

La Sicilia 12 Marzo 2000

Dal videopoker alle grinfie degli strozzini

Usura, estorsione e spaccio di sostanze stupefacenti. Non c'è che dire, stando almeno a quel garantisce il commissariato di polizia «Nesima», non si risparmiavano di certo - in quanto ad attività illecite - le quattro persone fatte oggetto di altrettante ordinanze di custodia cautelare in carcere eseguite ieri mattina nell'ambito dell'operazione «Medea», Affari condotti, sembra, con grande maestria e che, per di più, avrebbero avuto sempre l'«imprimatur» di uno dei gruppi mafiosi più forti della provincia di Catania: quei Laudani, noti anche come «mussi di ficurinia», che per anni hanno dettato legge soprattutto nell'Acese e che soltanto di recente, grazie alle quattro operazioni condotte a loro danno dalle forze dell'ordine (soprattutto i blitz denominati «Fico d'india»), hanno cominciato a vacillare ed a perdere un po' del loro potere.

In particolare, secondo le accuse, sarebbe stato uno dei quattro destinatari del provvedimento restrittivo a fare da tramite tra i Laudani e il piccolo, ma organizzatissimo clan. Si tratta di Natale Orazio Giuffrida, trentasei anni da compiere il mese prossimo, attualmente detenuto - proprio per il reato di associazione mafiosa - nella casa circondariale di piazza Lanza e considerato il referente «della cosca nella zona di Mascalucia, Pedara e Sant'Agata li Battiati.

Giuffrida, noto negli ambienti criminali come “Natale proboscide”, in particolar modo si sarebbe preoccupato (col beneplacito di chi guidava i “mussi”, di foraggiare l'attività di usura degli altri tre compari, certo che l'investimento avrebbe dato risultati di una certa consistenza, così come poi è stato.

Quindi, una parte dei guadagni dell'usura sarebbe finita nelle tasche dei Laudani (che avrebbero garantito anche la loro “presenza” fisica nei casi in cui bisognava ammorbidente le vittime con minacce ed altro: da qui l'accusa di estorsione), un'altra in quelle dei tre arrestati che, stando sempre a quel che assicura il commissariato «Nesima», avrebbero poi reinvestito questo denaro nell'acquisto di sostanze stupefacenti.

E proprio questo genere di traffici avrebbe finito per nuocere a Lorenzo Basile (trentasette anni da compiere fra poche settimane), Cinzia Gatto (trentaquattro anni) e Maria Grazia Rapisarda (trentasei anni). Nell'ambito di alcune intercettazioni telefoniche, pur utilizzando

un linguaggio criptico, gli indagati hanno lasciato intendere che stavano per entrare in possesso di una partita di droga (secondo gli investigatori si sarebbe trattato di cocaina): tanto è bastato per far entrare in azione i «segugi» del commissariato «Nesima» che alla fine, anche con la collaborazione di alcune persone soggette ad usura, hanno stretto il cerchio attorno al quartetto.

Fra le vittime, assicurano in polizia, ci sarebbe stata una donna costretta a ricorrere a prestiti usurari dalla dissennatezza del marito: l'uomo avrebbe perso ingenti somme di denaro giocando ai video-poker, ma rivolgendosi a Basile ed alle sue due amiche la vittima di questa 'terribile situazione sarebbe passata dalla padella alla brace. In breve sarebbe finita nel terribile vortice del l'usura, senza possibilità di venirne fuori: il suo debito sarebbe cresciuto a dismisura (interessi del 10 per cento mensili) e buon per lei che alla fine sono intervenuti i poliziotti. Oggi ha perso il lavoro, è stata costretta a cambiare casa. ma per lei. forse. è ricominciata un'altra vita.

R. Cr.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS